

da: **il Sole 24 Ore** https://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2019-02-20/i-pregiudizi-che-separano-italia-e-germania-072901.shtml?uud=ABhMNzVB&refresh_ce=1

CULTURE A CONFRONTO

I pregiudizi che separano Italia e Germania

di **Carlo Bastasin** 20 febbraio 2019



Chi ha familiarità con la cultura tedesca o con la vita in Germania conosce diverse declinazioni del pregiudizio nei confronti dell'Italia che possono culminare in odio o amore, ma non le vuole considerare un linguaggio reale. Non può credere cioè che il pregiudizio sia davvero il cardine delle controversie, la grammatica sottostante agli scambi tra le due culture e le due società. Eppure, proprio la recente mancanza di sintonia tra italiani e tedeschi sembra troppo profonda per non nascondere giudizi reconditi.

La storia corrente dei due Paesi, in particolare all'inizio della crisi dell'euro, è esemplare. Gli imbrogli greci sui conti pubblici sono stati identificati come origine anche della fragilità italiana e l'intera crisi è stata inquadrata come una "crisi dei Paesi indebitati". La sfiducia ha motivato regole sempre più stringenti, che a loro volta hanno indotto ulteriori infrazioni e un circolo vizioso di sfiducia. Almeno in parte, giudizi preordinati sulla natura di un popolo – infido, dissipato e indisciplinato, nel caso italiano; arrogante, egoista e ottuso, nel caso tedesco – hanno contribuito a degradare le sorti politiche dell'Europa intera.

Il lavoro di Klaus Bergdolt (*Kriminell, korrupt, katholisch? Italiener im deutschen Vorurteil*) docente di Storia ed etica della medicina all'Università di Colonia, porta alla luce un retroterra culturale tedesco carico di preconcetti nei confronti dell'Italia. Come altri, ne trova una radice soprattutto, ma non solo, nella riforma luterana e **nell'identificazione della corruzione cattolica con Roma** e quindi con l'Italia. La rassegna ci dice molto dell'ambiguo moralismo tedesco, ma altrettanto della storica amorosità italiana fotografata nell'arretratezza del Paese negli ultimi secoli. Tutto ciò, moralismo tedesco e arretratezza culturale italiana, sono ancora attuali, invisibili agli uni e agli altri finché si guardano allo specchio, ma non ascoltati se denunciati l'uno all'altro.

Ho sempre pensato che l'Italia avesse un ruolo figurato nel discorso pubblico dei Paesi avanzati. Fosse, cioè, un necessario esempio di vizio e instabilità, monito e alibi al tempo stesso, che consente ad altre società di accettare regole di comportamento rigorose, ma anche di scusare le proprie deroghe. L'enfasi sui mali dell'Italia proviene d'altronde prima di tutto dagli italiani, in parte per convenienze individuali e quindi ancora una volta per amorosità (affiora non appena si esprimono all'estero sul loro Paese); in parte perché corrisponde alla realtà. Tuttavia la dimensione del pregiudizio anti-italiano nella cultura tedesca remota assume toni agghiaccianti.

All'anti-cattolicesimo si affiancano le teorie dei popoli eletti, l'idealismo schilleriano, l'immagine hegeliana dello spirito del mondo o l'idea wagneriana dell'arte tedesca, distinguendo tra popoli superiori e inferiori. Anche se i giudizi ostili sull'Italia risalgono a prima della Riforma, **è Lutero a diffondere l'immagine negativa e un'attitudine al monito e alla critica altrui che diventano regola**, cioè moralismo, e di cui tuttora l'opinione pubblica tedesca non è nemmeno cosciente, proprio come non pensiamo alle regole della grammatica quando parliamo. Eppure, in un certo senso, l'essere tedeschi si può definire in rapporto al giudizio sull'Italia. L'etica protestante, in particolare, mettendo in relazione status sociale, successo economico e grazia divina, ha nell'Italia, cattolica e povera, l'antagonista più

conveniente, al punto che alcuni visitatori tedeschi o inglesi, ancora nell'Ottocento, descrivono gli italiani del meridione come una via di mezzo tra uomini e animali.

Possiamo consolarci con le elegie di Goethe, ma nella rassegna di Bergdolt esse rappresentano il margine, non il centro dei fatti. Bergdolt denuncia l'arrogante convinzione con cui gli intellettuali tedeschi attribuivano a se stessi l'esclusiva capacità di dare significato all'arte italiana, senza rinunciare «ad argomenti cripto-razzisti». Questa retorica aveva qualcosa di contagioso e gli italiani diventarono per gran parte di tedeschi e inglesi «inaffidabili, superstiziosi, potenzialmente criminali» e moralmente inferiori. Non è una scusa, sostiene Bergdolt, che dal Risorgimento i piemontesi avessero gli stessi pregiudizi nei confronti del Sud. Perfino Freud nel Novecento visitando Napoli fa ricorso a giudizi di totale disgusto e rifiuto.

Con acutezza, Bergdolt vede nel pregiudizio una forma convenzionale per consolidare l'essere tedesco. Cita corrispondenze dei giornali di Francoforte come esempi ottusi di abuso del pregiudizio per compiacere il lettore tedesco. Un esempio che oggi non ha perso interesse.

La lettura del saggio è fino a tre quarti traumatizzante. Ma anche il messaggio, poco esplicitato, è potente. Abbiamo sempre pensato che l'integrazione europea avrebbe uniformato le istituzioni, le norme e i comportamenti. I livelli di vita si sarebbero avvicinati e quindi le preferenze sociali e culturali. Tuttavia, **arrivata la crisi, i comportamenti cooperativi sono stati spazzati dalla diffidenza**. Una definizione di solidarietà è quella di uno scambio intertemporale (ti do oggi, così un giorno sarai tu a dare a me) che richiede fiducia. Oppure, richiede una reiterazione di comportamenti virtuosi così protratta nel tempo da creare un "pregiudizio" della fiducia: so che posso fidarmi.

Chi conosce la realtà possibile dei rapporti italo-tedeschi, sa che sarebbe sufficiente non cedere ai pregiudizi per creare una spirale virtuosa. Inoltre, decine di migliaia di giovani vanno nei due Paesi per libera scelta. Quello che manca completamente è l'autocritica dei media e dei politici, entrambi preoccupati solo del proprio bacino di lettori/elettori, esclusivamente nazionale. Un primo passo per il disvelamento del pregiudizio è stato fatto, bene o male, da un libro tedesco.

© Riproduzione riservata

- [9 Commenti](#)

- **fabio 2455 | 23 febbraio alle 17:58**

Bravo Prof. Bello il libro. Come vanno le vendite?

[Rispondi](#) | [Mi piace 0](#)

- **paolo 2540 | 23 febbraio alle 08:36**

tra i pregi indiscutibili dei governi di centrosinistra è l'aver incaricato anche manager nordeuropei nei musei; magari i fondi europei, soprattutto in meridione, venissero gestiti dai tedeschi, sicuramente ne guadagnerebbe la stima reciproca dei due popoli

[Rispondi](#) | [Mi piace 0](#)

- **4Black | 22 febbraio alle 12:22**

Niente di nuovo nei rapporti sociali delle due nazioni. Noi ammiriamo i tedeschi ma non li invidiamo. Loro, viceversa, non ci ammirano ma ci invidiano...

[Rispondi](#) | [Mi piace 2](#)

- **gaddoV | 22 febbraio alle 11:23**

..."sarebbe sufficiente non cedere ai pregiudizi per creare una spirale virtuosa"... classica frase - priva di qualsivoglia significato - da intellettuale liberal che, dopo aver dipinto la realtà nella sua bruttezza, deve sempre far vedere che lui la ricetta ce l'avrebbe sulla punta delle dita. Sono gli altri, i populistici ignoranti, che creano i problemi con la loro cecità. In realtà gran parte dei problemi del mondo di oggi sono proprio dovuti alla cultura di sinistra, col suo ottimismo fatto solo di vacue chiacchiere.

[Rispondi](#) | [Mi piace 34](#)

○ **psalvo53 gaddoV 22 febbraio alle 15:21**

Io non mi nutro di fiabe. Chi consuma paga, e chi è fuori dal bar non deve contribuire. Invece destra e sinistra la pensano diversamente. L'Italia vorrebbe un debito piccolino, ma poi per farlo restare tale lo si deve alimentare di soldi da parte dello Stato e della gente che dovrebbe pagare le tasse per tenerlo. Oggi infatti gli interessi (grandi) non li paga nessuno. Tali interessi sono addossati al debito che cresce... Mi pare che la politica insiste vorace sul quadro colorandolo maldestramente e con promesse impossibili. Ci dobbiamo abituare alla povertà e non fare servizi a gogo esosi per noi stessi. Chi ha accettato la povertà si è arricchito, come le formichine. La vecchia guardi conosce la strada che pratica un poco la povertà e un poco la ricchezza. Il caso ci aspetta, per chi vuole giocare sempre d'azzardo.

[Mi piace 0](#)

• **sgrifo700 | 22 febbraio alle 08:31**

Pregiudizzi??????? Realtà!!!!

[Rispondi](#) | [Mi piace 0](#)

○ **manfredik sgrifo700 22 febbraio alle 09:40**

Sono arrivate le "strida"! finalmente qualcuno si è accorto che c'è un articolo intelligente da insultare. La "bestia" ha i riflessi lenti...

[Mi piace 0](#)

□ **Raffaele_ | 22 febbraio alle 04:15**

Non mi esprimo direttamente sul merito, che condivido quasi integralmente, quanto invece per complimentarmi sull'articolo in sé stesso di cui ho apprezzato molto il modo con il quale tesi decisamente articolate sono state qui sinteticamente riassunte.

[Rispondi](#) | [Mi piace 6](#)

□ **manfredik | 21 febbraio alle 20:31**

Interessante. Strano che non si scatenino "le strida dei beoti" sulla Merkel, l'Euro & via tagliando. 15 anni di lavoro in una joint venture Italo-Tedesca mi confermano che i pregiudizi reciproci esistono anche fuori dalla politica e dai media. Ma più che derivare da stratificazioni culturali così remote, nascono e si alimentano da comportamenti messi in atto da connazionali, generalmente in ambiti diversi. Il Tedesco medio si è molto "americanizzato", tende ad essere meno "costruito" ("l'essere Tedesco") e più pragmatico. Se gli si dimostra concretamente qualcosa, cambia idea.

[Rispondi](#) | [Mi piace 1](#)

da: **il Sole 24 Ore** https://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2019-02-20/i-pregiudizi-che-separano-italia-e-germania-072901.shtml?uuid=ABhMNzVB&refresh_ce=1